

# Nelle carte degli Ailini.

## Pordenone e il Friuli occidentale nel Basso Medioevo

di Alessandro Fadelli

Per gli studiosi di storia pordenonese, e più ampiamente del Friuli occidentale, i secoli del Medioevo sono a lungo risultati, se non proprio i “secoli bui” di cui parlava una certa storiografia del passato, almeno dei “secoli scarsamente illuminati”. Per non uscire dalla metafora, possiamo affermare che il quadro storico relativo alla città sul Noncello e all’attuale provincia di Pordenone nell’età di mezzo appariva per larghissimi tratti in ombra, solo qua e là parzialmente rischiarato da qualche debole flash offerto dall’archeologia e dall’archivistica; il resto era riempito da congetture, ipotesi più o meno azzardate, vere e proprie fantasticherie. Negli ultimi anni però si sono accesi fortunatamente nuovi fari che hanno consentito di rischiarare porzioni più o meno vaste di quel lontano passato, a volte confermando, altre volte invece smentendo anche clamorosamente giudizi e supposizioni avanzate in precedenza. Nuovi ritrovamenti archeologici e nuove acquisizioni documentarie, insieme con analisi e riletture più corrette o approfondite di materiali già conosciuti, hanno permesso di saperne qualcosa di più sulla Pordenone medievale, in particolare su quella che va dal XIII al XV secolo, e anche sul resto dell’odierna provincia<sup>1</sup>. Ma molto resta ancora da chiarire, e molto ancora da scoprire. Da parte nostra intendiamo qui offrire un minuscolo contributo alla non facile impresa attraverso l’esame di un’unica fonte documentaria, il cosiddetto *Summarium Notarum* (o *Notae*, secondo altri) *Ailinatorum*.

Si tratta di un manoscritto giacente presso la Biblioteca Civica di Udine fra le carte del fondo Joppi e consistente in 124 carte numerate, recto e verso<sup>2</sup>. Tale manoscritto fu redatto con minuta calligrafia dal notaio e cancelliere maniaghese Giovanni Antonio Gelmi nel 1726, partendo da una Nota di molte scritture portata a termine dal notaio Giuseppe Contardi nel 1572, per il conte Fabio I di Maniago, il quale se ne avvale per stendere le memorie e l’albero genealogico della nobile famiglia di cui faceva parte. Vi sono riportati non documenti interi, salvo qualche rarissima eccezione, ma registi, riassunti, estratti, ora brevissimi, ora un po’ più corposi, ricavati da originali o copie esistenti nell’archivio dei conti di Maniago; particolare attenzione venne rivolta nella compilazione del *Summarium* ai dati onomastici, utili al conte Fabio per ricomporre le ardue genealogie familiari. Nel complesso, sono più di 1.200 notizie, ricavate – purtroppo non senza qualche evidente errore e a volte con gravi omissioni o incertezze – per la maggior parte dai protocolli di quattro notai della famiglia maniaghese degli Ailini: per l’esattezza, il capostipite Ailino, attivo dal 1277 al 1299 (o forse fino al 1302: non sempre è chiaro chi è l’autore dell’atto notarile registato), e i suoi figli Giovanni e Antonio, il primo presente con documenti dal 1316 al 1320 (o fino al 1340?), il secondo con atti dal 1343 al 1348, ai quali va aggiunto un altro Giovanni (un nipote?), rogante fra il 1363 e il 1393. Alla vastissima opera della dinastia degli Ailini si aggregano poi nel *Summarium* alcuni atti redatti da notai diversi, quali un certo Bonaldo (1359), un pre’ Giacomo da Porcia (1360-1363?) e un pre’ Martino da San Foca (dal 1377 al 1382), più qualche altro atto di incerto o sconosciuto autore. L’arco di tempo complessivamente coperto, pur con varie interruzioni, va dal 1276 al 1393, al quale va aggiunto un regesto isolato del 1422, con un maggior addensamento di notizie per i periodi 1281-1299, 1316-1320, 1378-1383 e 1386-1388.

Quasi sempre si tratta di atti ripetitivi e “banali” (ma per gli storici nulla è mai veramente banale!), ossia compravendite, affitti, doti, pagamenti di debiti; talvolta compaiono atti più insoliti o complessi. Non è una fonte sconosciuta, tutt’altro: già il grande medievista Carlo Guido Mor più di vent’anni fa ne aveva fatto abbondante e sapiente uso per far luce sulla storia di Maniago nell’età di mezzo<sup>3</sup>. Altri hanno poi attinto per libri e articoli a questa sterminata congerie di notizie, a volte saggiamente, in altri casi con poca prudenza e magari leggendo male date e nomi. Quantunque siano ben conosciute, le carte degli Ailini sono capaci di fornire ancora parecchie informazioni (e pure qualche sorpresa) agli studiosi, specialmente se collegate e confrontate con altre fonti coeve.

Nonostante la provenienza dei notai Ailini, la nostra fonte non si limita infatti a parlare di persone e fatti di Maniago e del Maniaghese

(Montereale, Fanna ecc.), che restano comunque prevalenti, ma spazia invece a tutto il Friuli Occidentale, da Tramonti a Chions, da Caneva a Valvasone, e anzi si allarga non di rado all'Udinese, alla Carnia e al Veneto: qui si cita Buia, là Socchieve, più avanti Bertolo, ancora oltre Summaga e Portogruaro, e così via; senza contare poi qualche sporadico riferimento alla Lombardia, all'Emilia Romagna e perfino all'Austria.

Pordenone – va subito precisato – non fa certo la parte del leone nelle carte degli Ailini, risultando una presenza sporadica, secondaria, rispetto ad Aviano, a Spilimbergo o a Pinzano, solo per citare tre località ben più frequentemente nominate nei registi notarili. Eppure, quelle poche e spesso scarse note su Pordenone rivestono lo stesso, a parer nostro, una loro importanza, e ci sembrano degne di venir qui riportate come preziosi frammenti di un vastissimo puzzle in perenne ricostruzione. Accanto ad alcune di queste informazioni su Pordenone, cogliamo l'occasione per riportare a mo' di esempio anche qualche ragguaglio documentario su altre località e su altri personaggi del Friuli occidentale, allo scopo di meglio illustrare la varietà di informazioni che le carte degli Ailini possono offrire. Vista la brevità dell'intervento e il suo taglio divulgativo, rinunceremo a offrire ulteriori dettagli su personaggi, luoghi e fatti menzionati nei registi e conosciuti attraverso altre fonti documentarie<sup>4</sup>.

Cominciamo dal 1284, ossia 720 anni fa: il 16 febbraio di quel lontano anno la chiesa di San Giacomo di Maniago, mediante ser Olvrado, riceve da Nascinguerra di Fanna il diritto di decima su un campo in Tesis, retto da Adamo Radivo. Fa da testimone all'atto pre' Corrado (Conrado), pievano di Pordenone. Nel medesimo anno, ma il 4 novembre, in un atto steso probabilmente a Portogruaro e riguardante due libbre di pepe dovute al Patriarca di Aquileia dal comune di Portogruaro, ci imbattiamo in un altro testimone importante, ovvero Desiderio, abate di Summaga (Abbate Summaquensi). Il 16 gennaio 1287 viene nuovamente menzionato Corrado, pievano di Pordenone: è testimone alla liberazione di un certo Martino da Sacile, uomo di masnada di Finessio, Matteo e Ainzutto di Ragogna<sup>5</sup>. Il 29 aprile dello stesso anno ser Marquardo di Aviano stabilisce che vuole essere sepolto nella chiesa dell'ospedale di San Leonardo a Sacile, alla quale ha già lasciato un maso per legato. Il 5 agosto del 1287 viene poi citato Corrado di Scrovenstain, capitano tedesco della guarnigione di Pordenone.

Un registro del 3 aprile 1289 nomina l'altare dei santi Ermacora e Fortunato esistente nella chiesa di San Mauro a Maniago, presso il quale donna Maitil, vedova di Luisino di Maniago, chiede sia celebrata una messa in suo suffragio a scadenza settimanale in cambio di una generosa elargizione. Due mesi dopo, per l'esattezza il 9 giugno, Giovanni Rosso (Rubeus) di Pordenone vende a Mainardo e a Tommaso suo figlio, entrambi di Maniago, un maso situato a San Lorenzo di Arzene, a quel tempo sotto la pieve di San Giovanni di Casarsa (S. Laurentio plebis S. Joannis de Casarsia), retto da Agata, moglie di Artico.

Il 5 maggio 1291 il comune di Corva dà a livello al compaesano Pietro Vidussio due terreni posti sotto la chiesa di San Bartolomeo (sub ecclesia S. Bartholamei de ipsa Villa). Donna Utussa, vedova di Paolo di Meduno, lascia il 29 giugno 1292 all'altare di Santa Maria della chiesa plebanale di Meduno un mulino in via (o in riu?) de molins, donatole dal defunto marito come morgengab<sup>6</sup>, mulino che subito dopo – il 13 luglio – verrà dato a livello per 14 soldi veronesi piccoli a un imprecisato personaggio. Sempre in quel torno di tempo, per l'esattezza il 5 luglio, in un atto stipulato davanti alla chiesa di Santa Maria di Sesto al Reghena viene menzionato Ermanno, abate di Sesto, che ritroveremo anche in atti del 1294 e del 1296 e più avanti, ancora in attività, nel 1316.

Il 12 agosto 1293 donna Moza, moglie di Guidone di Montereale, col consenso del figlio Alcotto, intende essere sepolta nella chiesa di Santa Maria di S. Quirino (è la chiesa dei Templari, che si intitolò a Santa Maria fino all'avvento dei Gerosolimitani e poi prese la dedica a San Giovanni). Moza dona a quell'edificio religioso un maso a Sedrano, retto da Giovanni Bianco, affinché sia mantenuto un prete che officii nella chiesa. Passiamo al 1294. Il 4 giugno di quell'anno Volveno, figlio di Olvrado di Maniago, vende a Anzolo (Angelo) del fu Olficherio di Caneva vari suoi possedimenti, fra i quali due masi in Rurajo (Rorai), retti da Domenico de Maura e da un certo Bono, e uno in Valle sub Portusnaonis (ora Vallenoncello), retto da un tal Ursitto. L'otto agosto invece Gabriele di Pinzano affitta a Domenico Piva di Pordenone un altro maso a Rorai. Il 27 settembre un tal Haicisius del fu Giacomo di Ragogna vende a suo fratello Utussio un casale a Pordenone confinante con Giovanni del fu Hanii e con Vidussio di Montereale, e questo con un atto rogato a Ragogna sotto la casa del Comune (sub domo communis).

Il 6 gennaio del 1295 pre' Guarnerio di Ragogna (Vuarnerio de Ragonea), pievano di Pordenone (plebano Portusnaonis), risulta presente come testimone a un atto rogato in piazza a Ragogna, col quale Gualtiero (Vualterius) de Pinzano riceve dal fratello Gabriele un baiarzio (giardino, orto vicino alla casa) posto a Pinzano sotto la chiesa di San Nicolò (sub ecclesia S. Nicolai), presso la via del castello e quella del borgo (iuxta viam castris et viam Burgi). Lo stesso Guarnerio ricompare il primo dicembre dello stesso anno come testimone in un altro atto che vede protagonista il medesimo Gualtiero di Pinzano, contrapposto a donna Monussa e a Stefano di Pinzano per questioni di vaite et scaravaite<sup>7</sup> nel castello appunto di Pinzano, che Gualtiero rifiuta di svolgere con i suoi uomini e che gli altri due invece ritengono sia obbligato a compiere. Insieme a pre' Vuarnerio fanno da testimoni alla delicata controversia vari personaggi di spicco: pre' Bernardo decano di Cividale, Enrico di Brazzacco (de Brazaco), Gabriele di Pinzano (il già visto fratello di Gualtiero?), Francesco e Anzutto di Ragogna, Ziramonte gastaldo del predetto Stefano, più Duringo di Ragogna e Ingelpretto di Toppo.

Il 5 giugno dello stesso anno Tommaso del fu Olficherio di Caneva compra dal fratello Angelo, quello già citato poco fa, la sua parte delle decime in Valle Bando et Nuncello<sup>8</sup>, nonché le decime di un casale a Pordenone. Sempre nel 1295 Nicolò di Malnisio dona all'altare di San Giovanni della chiesa di Malnisio un campo in Riu de Poz, località dello stesso villaggio; l'atto è redatto nella clausura di proprietà dell'abate di Millstatt, sempre posta nel medesimo borgo pedemontano, retta da Flumiano di Glera.

Da un regesto dell'11 giugno 1296 veniamo a sapere che il vescovo di Concordia, Giacomo da Cividale, era a Cordovado, dove pronunciava una sentenza matrimoniale alla presenza di Odorico di Fagagna, abitante a Cordovado. Un mese dopo, il 12 luglio, Pietro, abate di S. Martino di Fanna, dipendente dall'abbazia di Pomposa (monachus Pomposiani Monasterii), dà a livello a Giovanni Lavazzola per un soldo grosso e un secchio di vino la terza parte di un maso nella piazza di Fanna presso il Rui de Mizza (Rivum de Miza). Il 6 febbraio 1297 Gerardo di Polcenigo, tutore dei nipoti Odorico e Fantussio, figli del defunto fratello Albertino, stipula un patto con Federico di Aviano e divide gli uomini di masnada degli eredi; l'atto è rogato a Mizza (oggi Cavasso Nuovo), sotto la loggia dei predetti signori (sub frascatta dictorum dominorum). Il 4 novembre del medesimo anno Nicolò, figlio di Rosso di Pordenone (Rubei de Portusnaonis), promette a Tommaso di Maniago di rivendergli un maso a San Lorenzo. Presenti all'atto sono Odorico da Zoppola e Tengo di Pordenone. L'anno seguente, 1298, troviamo che il 5 giugno Meglioranzo di Maniago viene investito di un maso in Rorai, retto da Vuarnero abitante in Pordenone, da parte di Leonardo Alduino di Forgaria come dote della moglie Bertolina, sorella di Leonardo; al maso si aggiungono tutte le decime che il predetto Leonardo aveva a Rorai e un altro maso sito a San Daniele. Un regesto del 7 marzo 1308 ci informa che Alberto, abate di Summaga, fungeva da vicario generale del Patriarca di Aquileia. A un complesso atto stipulato l'8 giugno 1316 nel palazzo patriarcale di Aquileia, e più precisamente nella camera abitata da Enrico, conte di Gorizia, atto riguardante una vertenza fra alcuni signori di Pinzano e di Maniago, troviamo presente, insieme ad altri illustri personaggi (un po' il Gotha della nobiltà friulana), anche il già citato Ermanno, abate di Sesto al Reghena (Abbate Sextensis), Bertholdus de Pratta e Giovanni del fu Guecello (Vuecigli), pure lui di Prata, nonché Guglielmo decano aquileiese.

Nel 1317 Odorico di Pordenone, insieme con altri compaesani non meglio specificati e alla presenza del notaio pordenonese Delavantio, rivende a Volveno di Maniago, che agisce anche per nome del fratello Galvano, la decima di San Foca. Un certo Artoniccho de la Carniola risulta poi capitano dell'esercito austriaco di Pordenone nel 1352. Nel gennaio del 1377 altri due atti stringatissimi che riguardano Pordenone: nel primo, si parla di una casa di Giovanni del fu Odoardo sita in città vicino a proprietà di Tingutino (o Tingulino?) e di Tomasio del fu Benvenuto; nel secondo, Galvano di Maniago vende parte di una sua casa pordenonese, posseduta con il predetto Tomasio e vicina a quella del già citato Tingutino. Da un regesto del medesimo anno si ha notizia che Bartolomeo della Meduna aveva presentato ai signori e alla comunità di Maniago alcune lettere del patriarca di Aquileia Marquardo, con le quali il presule chiedeva ai Maniaghesi di fornirgli alcuni carri di pietre per edificare e fortificare il castello della Meduna. Presente all'atto è fra' Utussio dell'ordine dei Gerosolimitani, precettore (priore) della mansione di San Quirino, importante personaggio che compare anche in altri atti di quel periodo.

Ad un rogito notarile del 1382 è presente invece fra' Federico del fu Nicolussio di Attems, monaco a Sesto al Reghena, dove diverrà

poi abate. Nello stesso anno, il 13 agosto, Aycha, figlia del defunto conte Manfredo di Prata e moglie del conte Nicolò di Polcenigo, stabilisce che vuole essere sepolta nella chiesa di San Remigio de Fanna (oggi a Cavasso Nuovo), alla quale lascia 200 lire, purché si celebri ogni anno una messa per il suo anniversario con quattro sacerdoti. Il 10 ottobre è invece pre' Martino del fu Nicolò di San Foca, pievano di Azzano e vicario di Maniago, a decidere in quale chiesa intende essere inumato: si tratta di S. Mauro a Maniago. Fra i vari suoi lasciti, spicca quello relativo al Campo della croce (Campum della Crose), donato all'altare di S. Andrea a San Foca. Nel 1383 (manca la data precisa) Baldassarre del fu Galvano di Maniago chiama in causa per ragioni sconosciute Zanutto da San Daniele, ora abitante a Pordenone, affinché compaia davanti al capitano e al podestà di Pordenone. Nello stesso anno Luchino del fu Nihilo di Maniago e i suoi fratelli comprano una casa nel castello maniaghese da donna Subetta, figlia del defunto Guglielmo di Ungrispach, abitante nella cittadina pedemontana.

Nel 1386 Zutto del fu Nicolò di Maniago istituisce suo procuratore un tal Florem Marinum di Pordenone affinché richieda il servizio promessogli nientemeno che dall'illustrissimo Francesco da Carrara, signore di Padova e Treviso. Nel 1387 Sibello del fu Beato di Montereale, abitante a Pordenone, riceve promessa di indennità di 500 ducati dai tre fratelli Luchino, Odorico e Bartolomeo di Maniago, suoi cognati. In un giorno imprecisato del 1392 Giovannino del fu Nicolussio Bughino di Pinzano, abitante a Torre, vende per quattro marche a Odorico del fu Moltonario di Pordenone un campo a Torre in località Venchiaretto, confinante a est con un terreno lavorato da Michele Mazzocco e a ovest con il terreno di un certo Finossio, retto da Giacomo Vignudissio di Torre. L'atto è stipulato nel borgo di Torre, davanti alla porta del ponte (in burgo Turris ante portam pontis). Un caso curioso, sempre del 1392, per chiudere: l'appena visto Giovannino di Pinzano, abitante a Torre, aveva tenuto a Zoppola un placito per tre giorni<sup>9</sup>. Il terzo giorno gli abitanti del paese, evidentemente un po' infastiditi dal protrarsi dell'assemblea, gli avevano chiesto grazia affinché vi ponesse termine, dato che loro erano occupati nelle proprie opere, assai danneggiate dal lungo consesso. Giovannino li accontenta, concludendo nello stesso giorno il placito, e riceve in cambio l'omaggio e la promessa che quelli di Zoppola gli saranno in perpetuo fedeli e alleati. Il tutto si svolge nella piazza del paese, sotto una quercia, alla presenza di vari personaggi, fra i quali Pietro del fu Giacomuccio Popaite di Pordenone e Antonio Cortesani di Cordenons, oltre a Cassino (Cassinus), Giovanni Finos e Vignudo Zoppolatti, tutti di Zoppola.

Nel timore di annoiare con una troppo lunga sequela di minute notizie, ci fermiamo qui, sperando di aver dato almeno una pallida idea del contenuto e della forma del Summarium. Prima di chiudere, ci permettiamo però tre considerazioni di carattere generale che scaturiscono, fra tante altre possibili, dalla lettura della nostra fonte.

La prima riguarda la grande mobilità sul territorio che questi atti ci rivelano: a ogni apertura di pagina è possibile infatti trovare gente di Sacile presente a San Daniele del Friuli, oppure persone di Maniago che fungono da testimoni a Pordenone, o ancora cadorini, parmensi e ferraresi sparsi in varie località friulane, solo per buttar là qualche esempio preso praticamente a caso. Questo alla faccia di chi sosteneva – e qualcuno ancora lo sostiene! – che nei secoli del Medioevo la gente si muoveva poco, si spostava raramente dal paesello natio, nasceva e moriva all'ombra del campanile e così via. Non che tutti fossero perennemente in viaggio, ben s'intende: ma non erano certo pochi quelli che per lavoro, per diporto o per altre motivazioni si recavano in posti anche lontani dal loro villaggio. Tra di essi, spiccavano senz'altro i nobili, che avevano interessi da curare in molte località friulane e venete; i religiosi, non di rado anch'essi nobili, e quindi spinti al movimento sia da faccende religiose che da affari privati; i notai, come i nostri Ailini, attivi in molteplici piazze; coloro che ricoprivano importanti cariche pubbliche o militari, che li costringevano a viaggiare; e infine i mercanti e i prestatori di danaro (non ci spingiamo a definirli usurai ...), sempre a caccia di clienti, di mercati e di guadagni. Tra di essi, spiccano i nomi di vari toscani, come quel Tucio Toscano di Spilimbergo che il 14 ottobre 1297 fa da testimone a un atto presumibilmente steso nella cittadina sul Tagliamento, dove aveva portato la sua residenza; oppure come Leonardo del fu Cittadino de Florentia, domiciliato nel 1357 a Udine; o ancora Giovanni del fu Lombardo, pure lui de Florentia, abitante nel 1363 a Pordenone; o, per citarne ancora qualcuno, Lando tuscus, figlio di Bertoldo del Pin di Pinzano, abitante a Udine vicino alla porta di Villalta intorno al 1381, e i tre fratelli Soldonerio, Francesco e Nicolò del fu Francesco de Soldoneriis di Firenze, citati l'anno seguente anch'essi

come ormai udinesi, parimenti a un certo Francesco Nihilini fiorentino, nominato insieme con loro.

La seconda considerazione è relativa alla presenza nel *Summarium*, redatto come s'è detto in latino, di alcuni interessanti termini friulani, o friulaneggianti, o comunque dialettali: per esempio *chiarandis*, ossia "sieve, chiudenda d'arbusti sui ciglioni dei campi, rovetto" (compare in un documento su Montereale del 1280); *baiarcium*, ovvero il friulano *bajàrz/beàrz*, "terreno eroso e chiuso attiguo alla casa, cinto da siepe e coltivato come un orto" (in più occasioni, fra le quali a Flagogna nel 1282); *clappum*, cioè *clap*, "grosso sasso" (Pinzano, 1294); *venchiaretto*, che significa "boschetto di *venchiars*, vale a dire salici" (Ragogna, 1299); *savalono* per *savalon*, "sabbia" (in un atto del 1319 a Maniago); *troios*, cioè "sentieri", *troi* in friulano (in un regesto del 1383, sempre a Maniago); e infine *raganatum*, che anticamente indicava un "prato dal quale si ricavano due sfalci all'anno, e poi lasciato a pascolo autunnale" (di nuovo a Ragogna, nel 1387).

La terza e ultima considerazione concerne invece l'onomastica medievale restituitaci dal *Summarium*, argomento questo che meriterebbe un saggio a parte, dato che vi sono menzionate diverse migliaia di persone. Essa appare assai ricca per quanto riguarda il cosiddetto nome di battesimo, quasi inesistente invece per i cognomi, ancora in fieri tra il XIII e la fine del XIV secolo e dunque tutt'altro che normali: prevale infatti nelle carte degli Ailini, come del resto in tutta la documentazione dell'epoca, la forma "nome di battesimo" più "località di provenienza" (o, meno frequentemente, "nome del padre"), mentre qua e là si intravedono i primi germi dei cognomi, come nei casi curiosi di Jacobo (Giacomo) Polenta di Turrada (1293), di Martino Stival di Maniago e di Andrea Pugnetto di Valeriano (1294); cognomi che alla fine del Trecento si faranno poi più frequenti. Tra i nomi di battesimo, ne troviamo molti ancor oggi esistenti, tanto comuni quanto rari, come ad esempio Alberto, Francesco, Stefano, Pietro, Federico, Ermanno, Ludovico, Viviano; altri invece del tutto scomparsi già da secoli, tipici del Basso Medioevo. Fra questi, oltre ad alcuni di quelli già visti nei registi presentati, ricordiamo nomi strani come Brusavilla (di Zegliacco, in un documento del 1277), Profilasio (di Aviano, 1281), Cafarello (di Ragogna, 1287), Aldrico o Alderico (di Polcenigo, 1291), Morandino detto Bello (di Valvasone, 1291-6), Rustigello (di Castelnovo, 1294), Crescendolo (di Prata, 1294-5), Gondolino (di S. Vito, 1296), Nascinguerra detto Saracino (di Azzano, 1297), Provenzalis (di Montereale, 1298 e 1319), Sclavo (ovvero Slavo, di Sacile, 1299), Pinzanutto (ovviamente di Pinzano, 1318), Fanta (di Ragogna, 1318), Detalmo (di Pers, 1342), Mainardo (di Fanna, 1381), Glemono (ossia Gemona – Glemona – al maschile!, di San Daniele, 1383), Lanzillotto (di Caneva, 1297) e Galvano (di Maniago, più volte fra XIII e XIV secolo), questi ultimi due chiaramente collegati all'epica cavalleresca.

Per le donne, accanto a nomi che ci suonano familiari (Agnese, Anna, Beatrice, Benvenuta, Caterina, Elisabetta, Margherita, Nicoletta ecc.), ne rinveniamo altri per noi bizzarri, come Caretta (di Maniago, 1277), Bilia (di S. Vito, 1277), Galliana (di Forgaria, 1287), Adaleita (di Montereale, 1287), Soledamor (di Meduno, 1293), Florem del Camp ("Fiordicampo", di Maniago, 1296), Gardilotta (di Flagogna, 1298), Villana (una di Ragogna, 1298, e un'altra di Maniago, 1316-17), Castellana (di Pinzano, 1298), Carabona (di Aviano, 1319), Profetta (di Maniago, 1351).

## NOTE

1) Nella nutrita bibliografia sull'argomento formatasi negli ultimi dieci anni segnaliamo soltanto, senza far torto ad altri pur pregevoli contributi, Aa. Vv., *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, 2 voll., Pordenone, Provincia di Pordenone-Biblioteca dell'Immagine, 1996; S. Bortolami (a c. di), *Spilimbergo medioevale*, Spilimbergo, Comune di Spilimbergo-Biblioteca Civica, 1997; P. C. Begotti – F. Metz, *Il Trecento pordenonese: inedito profilo di una città e del suo territorio*, in G. Ganzer (a c. di), *Imperatori e condottieri sull'antica via del sale*, Pordenone, Comune di Pordenone, 2000, 47-61; L. Gianni, *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2001.

2) Biblioteca Civica di Udine, Manoscritti, Fondo Joppi, n. 108.

3) Cfr. C. G. Mor, *Maniago dal diploma ottoniano alla dedizione a Venezia*, in Aa. Vv., *Maniago pieve feudo comune*, Maniago, Comitato per il Millenario, 1981, 33-72. Nello stesso volume, parla del nostro manoscritto e dei suoi autori anche T. Perfetti, *Spunti di cronaca e storia nei notai di Maniago*, 311-328, in particolare alle pp. 313-314 e 325.

- 4) Eventuali riscontri e approfondimenti andranno fatti sulle principali opere storiche riguardanti, o comunque comprendenti, i due secoli considerati, come i Documenti per la storia del Friuli e il Thesaurus ecclesiae Aquileiensis del Bianchi, il Diplomatarium Portusnaonense del Valentinelli (con le preziose Appendici pubblicate nel 1990), i molti lavori del Carreri e di P. S. Leicht, la Diocesi di Concordia del Degani, la Storia del Friuli del Paschini, gli Annali per la storia di Sacile del Marchesini e la Storia di Pordenone del Benedetti, solo per citare qualche testo classico, ai quali vanno aggiunti libri più recenti, come i ponderosi lavori a più mani sulla Diocesi concordiese (1989), S. Marco di Pordenone (1993), S. Maria Maggiore di Cordenons (2000) e l'abbazia di Sesto al Reghena (1999-2001), oltre che le opere qui già citate alle note 1 e 3, senza dimenticare poi le innumerevoli "storie di paese" e i vari numeri unici della Società Filologica Friulana (su Pordenone, Aviano, Casarsa, Caneva, Cordovado ecc.).
- 5) Gli uomini di masnada (homines de masnata) nel Medioevo erano persone prive della capacità giuridica di agire autonomamente e poste alle dirette dipendenze delle famiglie feudali, che li usavano per molteplici scopi (lavoro rurale, servizi domestici e militari ecc.). Potevano essere venduti con la famiglia ed entrare a far parte del corredo nuziale degli sposi nobili.
- 6) Il morgengab (o morgengabe, in germanico "dono del mattino") era il dono tradizionale che il marito faceva alla moglie il giorno seguente alle nozze. Poteva consistere in soldi, oggetti, terre o altri immobili, di cui la donna poteva poi disporre liberamente.
- 7) Con questi due antichi termini di derivazione germanica (sono comunque più spesso usati "waite" e "schiriwaite"), si intendono il servizio di guardia al castello e il pattugliamento di polizia sul territorio. Ringrazio per questa e altre puntuali precisazioni Pier Carlo Begotti, come sempre prodigo di validi suggerimenti.
- 8) Si tratta di tre distinte località, tutte ora in parrocchia di Vallenoncello, ossia Valle, Noncello e Bando, che oggi coincide con l'area di San Leonardo in Silvis, detta appunto nel Medioevo "San Leonardo in Bant".
- 9) Il placito era un'assemblea in cui il sovrano o il feudatario emettevano decreti o rendevano giustizia attraverso sentenze.